



Milano

Sette

Marco Gallo nel racconto della mamma

a pagina 2

Lavoro e fragilità, a Varese accordo Caritas e imprese

a pagina 4

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano - Comunicazioni sociali
Realizzazione: Itl - via Antonio da Recanate 1, 20124 Milano - telefono: 02.6713161
Per segnalare le iniziative: milano7@chiesadimilano.it

Avvenire - piazza Carbonari 3, 20125 Milano - telefono: 02.67801

nominato dal Papa

Monsignor Caccia nunzio negli Stati Uniti

Papa Leone ha nominato l'arcivescovo Gabriele Giordano Caccia nunzio apostolico negli Stati Uniti d'America. Finora era osservatore permanente della Santa Sede presso l'Organizzazione delle Nazioni Unite a New York. Succede al cardinale francese Christophe Pierre. Monsignor Caccia si è detto «onorato e profondamente grato per la decisione del Santo Padre» di nominarlo nunzio nel Paese e nella Chiesa in cui il Papa stesso «è nato e cresciuto». Accoglie «questa missione con gioia e trepidazione»: una missione - sottolinea - «al servizio della comunione e della pace» e che inizia nell'anno che segna il 250° anniversario della nascita degli Stati Uniti. Monsignor Gabriele Giordano Caccia è nato a Milano il 24 febbraio 1958. Ordinato sacerdote nel 1983 dal cardinal Martini, ha svolto il ministero presso la parrocchia di San Giovanni Bosco a Milano fino al 1986. Ha conseguito il Dottorato in Teologia e la Licenza in Diritto Canonico presso la Pontificia Università Gregoriana. È entrato nel Servizio diplomatico della Santa Sede nel 1991. Nel 2002 è stato nominato assessore per gli Affari generali della Segreteria di Stato. Nel 2009 Benedetto XVI lo aveva nominato nunzio apostolico in Libano e arcivescovo titolare di Sepino. Nel 2017 papa Francesco lo aveva nominato nunzio nelle Filippine e nel 2019 osservatore permanente della Santa Sede presso le Nazioni Unite.

I direttori Tossani e don Selmi: «Non smettiamo di credere nella possibilità del dialogo tra popoli, culture e religioni»

Caritas, gli aiuti in Medio Oriente

DI PAOLO BRIVIO

Dolore, sgomento, apprensione. Ma anche la ferma convinzione che la preghiera, congiunta all'impegno attivo a favore delle vittime, possa tenere aperto un orizzonte di pace e di umanità in Medio Oriente. Con questi stati d'animo Caritas ambrosiana ha aderito all'iniziativa «Amare la pace disarmata e disarmante. Giornata di preghiera e digiuno per la pace», promossa dalla Conferenza episcopale italiana venerdì scorso. È stata l'occasione per unirsi all'appello di papa Leone, che ha chiesto di «fermare la spirale della violenza prima che diventi una voragine irreparabile». E per ricordare con commozione, insieme alle migliaia di persone già uccise nella guerra scatenata dall'attacco militare di Israele e Usa all'Iran, la figura di padre Pierre Al-Rahi, prete maronita, parroco a Qlayaa, nel Sud del Libano, cappellano Caritas nella regione in cui viveva ed esercitava il suo ministero sacerdotale. Caritas ambrosiana, grazie ai costanti contatti con Caritas Internationalis e Caritas Italiana, continua intanto a monitorare la drammatica situazione umanitaria determinata, in molti Paesi del Medio Oriente, dalla nuova guerra. Il network internazionale Caritas è anzitutto impegnato nel supporto a Caritas Gerusalemme, protagonista di numerosi progetti in Terra Santa. L'organismo del Patriarcato latino ha dovuto riorganizzare i propri interventi sia nella Striscia di Gaza sia in Cisgiordania, a causa delle forti limitazioni di accesso e movimento imposte, dopo l'inizio della nuova guerra, dal governo e dall'esercito israeliani, che rendono la situazione umanitaria estremamente severa. Ciò non impedisce di fornire servizi essenziali a persone e comunità in difficoltà, preparando pasti caldi per le persone anziane e mantenendo attivi servizi medici salvavita grazie alle unità sanitarie stabili e mobili, a Taybeh e Ramallah in Cisgiordania e in una decina di aree della Striscia di Gaza. Nella Striscia, dove la gente può vivere solo di aiuti, le cliniche Caritas hanno scarse riserve di medicinali e benzina, ma continuano a funzionare a pieno regime. Caritas ambrosiana, che ha contribuito al lavoro umanitario di Caritas Gerusalemme arrivando a stanziare in diverse riprese, negli ultimi due anni, quasi un milione di euro, attende di sapere se la crisi odierna sta determinando nuovi bisogni, e intanto conferma il supporto al progetto «Una speranza per Gaza», finalizzato a realizzare una nuova clinica materno-infantile. In Libano l'emergenza umanitaria si è fatta pesantissima ed è arrivata a coinvolgere 750 mila persone nelle regioni del Sud del Paese, nella Valle della Bekaa e in alcuni quartieri della capitale Beirut, costrette ad abbandonare le proprie abitazioni a causa dell'avanzata di terra e delle incursioni aeree condotte dall'esercito israeliano e dei combattimenti contro le milizie Hezbollah. Caritas ambrosiana ha stanziato 30 mila euro per sostenere gli sforzi che Caritas Libano sta compiendo al fine di offrire accoglienza e aiuti d'urgenza alle famiglie di sfollati inter-

ni che arrivano a Nord prive di vestiti, cibo e beni di base. Tramite la sua Unità di risposta alle emergenze, Caritas Libano ha dispiegato squadre di operatori e volontari in 7 governatorati e 19 distretti, aiutando sino a oggi, in coordinamento con le autorità governative, oltre 70 mila persone, cui distribuisce pasti caldi, razioni pronte da mangiare, pacchi cibo, acqua, vestiti, materassi, cuscini e coperte, kit igienici, pannolini per bambini e adulti, assicurando anche visite mediche, medicazioni, supporto psicologico. Caritas ambrosiana ha inoltre deciso di stanziare 10 mila euro a favore del Vicariato latino di Beirut, impegnato ad aiutare sfollati ospitati in alcune scuole. La crisi umanitaria si sta ripercuotendo anche in Siria, il Paese paradossalmente più tranquillo dal punto di vista militare, dopo quasi 15 anni di terribile guerra civile, ma nel quale stanno confluendo dal Libano decine di migliaia di rifugiati siriani di ritorno. Il Ministero delle Emergenze sta definendo un piano di risposta e Caritas Siria sta monitorando la situazione; Caritas italiana e Caritas ambrosiana sono pronte a sostenere eventuali azioni a favore dei profughi. Nel frattempo, monitorano la situazione anche di altri Paesi interessati dalla guerra (Cipro, Giordania, Iraq), mantenendo i contatti con le rispettive Caritas nazionali. Il network Caritas nutre infine forte preoccupazione per la sorte dei colleghi della piccola, ma coraggiosa Caritas Iran, con cui Caritas ambrosiana ha collaborato in passato, dopo il devastante terremoto di Bam (fine 2003). L'evolversi degli eventi bellici rende difficili le comunicazioni con il Paese epicentro della crisi; la speranza di Caritas italiana e ambrosiana è che presto si possa tornare a collaborare con i colleghi iraniani per assistere la popolazione vittima della nuova guerra. Mentre si mantengono vigili sulle emergenze umanitarie del momento, Caritas italiana e Caritas ambrosiana procedono con rafforzata convinzione nello sviluppo di *PeaceMed*, progetto cofinanziato dal Ministero degli Esteri italiano, che promuove la pace come bene comune e sostiene le organizzazioni della società civile del Mediterraneo allargato (inclusi Paesi limitrofi e del Corno d'Africa). «Assistiamo sgomenti al caos omicida e senza giustificazioni, né legittimità, né razionalità decifrabile, scatenato in Medio Oriente da leadership politiche, militari e religiose fanatiche, che non tengono in alcun conto la vita e la dignità umane, oltre che il diritto e la cooperazione internazionale - affermano Erica Tossani e don Paolo Selmi, direttori di Caritas ambrosiana - Non smettiamo però di credere nella possibilità della cura offerta ai fratelli che soffrono, del dialogo tra popoli, culture e religioni, dell'amicizia tra diversi, della giustizia che si fonda sui diritti di tutti, non sugli interessi di pochi. Per questo ci uniamo, in modo convinto e attivo, agli appelli della Chiesa universale e italiana. Mentre la guerra dilaga, le nostre preghiere e le nostre azioni mirano a ricavare spazi, circoscritti ma tenaci, alla pace che disarma i cuori». Per sostenere la raccolta fondi e per informazioni: donazioni.caritasambrosiana.it.



In Libano l'emergenza umanitaria si è fatta pesantissima e ora coinvolge 750 mila persone costrette ad abbandonare le proprie case

La testimonianza di don Giorgi domani a San Donato



Don Carlo Giorgi, sacerdote ambrosiano a Beirut

Negli ultimi mesi la comunità cristiana di San Donato Milanese ha intessuto un legame particolare con la Chiesa del Libano e con il Seminario internazionale Redemptoris Mater di Beirut, anche grazie ai rapporti sviluppati con la Fondazione Ambrosiana San Marco per il dialogo interreligioso. Un'amicizia ecclesiale nata dall'incontro e dalla conoscenza diretta di persone e storie che oggi vivono in una terra nuovamente ferita dalla guerra e dalle tensioni del Medio Oriente. Oggi l'escalation militare e i bombardamenti che stanno colpendo diverse aree del Libano coinvolgono duramente la popolazione e mettono in difficoltà anche le realtà ecclesiali. Per questo motivo domani, lunedì 16 marzo, alle ore 18.30, nella chiesa di Santa Barbara, don Carlo Giorgi, sacerdote ambrosiano ordinato presbitero nel 2025 e impegnato a Beirut, torna a San Donato Milanese per presiedere una Messa per la pace, affidando al Signore la sofferenza di quel-

la terra e invocando il dono della riconciliazione tra i popoli. Al termine della Messa seguirà, sempre in chiesa, un momento di dialogo e testimonianza sulla situazione del Libano, durante il quale don Giorgi racconterà la vita delle comunità cristiane e la condizione della popolazione in questo tempo di conflitto. Nel corso dell'incontro, inoltre, ci si collegherà in streaming con padre Guillaume Bruté de Rémur, rettore del seminario a Beirut, per ascoltare direttamente la voce di chi vive quotidianamente questa difficile situazione. Tutti sono invitati a partecipare a questo momento straordinario di preghiera, ascolto e vicinanza concreta alla Chiesa libanese. Durante la serata sarà anche possibile offrire un contributo di solidarietà destinato a sostenere le comunità e le persone che stanno attraversando questa grave crisi umanitaria. Un'occasione per rinnovare un legame di amicizia e di fraternità che, in questi mesi, ha unito questa comunità alla Chiesa di Beirut.



Un panorama di desolazione e di edifici distrutti a Gaza

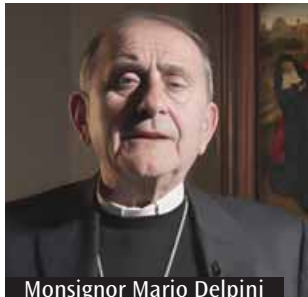
«Pregare e digiuno, grido ai palazzi del potere»

DI ANNAMARIA BRACCINI

«**C**i sentiamo impotenti. Non vediamo segni di pace: facciamo penitenza, digiuniamo, ma non vediamo questi segni e ciò significa che abbiamo un itinerario da percorrere». A dirlo è stato l'arcivescovo, monsignor Mario Delpini, che a margine della Via Crucis presieduta per gli operatori della giustizia venerdì scorso, ha riflettuto sulla giornata indetta dalla presidenza della Cei, appunto di digiuno e preghiera, per

chiedere la pace in questo momento tragico di guerre in atto e incombenti. «La nostra preghiera - ha proseguito monsignor Delpini - non può diventare una specie di delega, perché non sappiamo cosa fare. La preghiera è un percorso di conversione e questo vuol dire che pregare e il digiuno sono una forma di concreta solidarietà, sono un grido che deve raggiungere i palazzi del potere, là dove invece che la pace si decide la guerra, invece che il bene di tutti si decide il male di tutti».

Parole che hanno fatto eco a quelle pronunciate dall'arcivescovo poco prima al termine della Via Crucis, in un'affollata chiesa di San Pietro in Gessate, a pochi metri dal Palazzo di Giustizia di Milano.



Monsignor Mario Delpini

«Ci sono le lacrime sbagliate», ma poi ci sono le lacrime giuste che il Signore suggerisce». Ma quali sono le lacrime sbagliate? «Sembra quasi offensivo parlare di lacrime sbagliate, non rispettando chi piange. Eppure, sono quelle dell'emotività superficiale, di chi osserva uno spettacolo che non lo riguarda e si commuove per un attimo, ma poi non ha più niente a che vedere con le sofferenze a cui assiste. Forse, sono quelle dell'impotenza di fronte all'ingiustizia che avverte

lo strazio di non poter fare nulla per porre rimedio all'arroganza del potere». E poi, ci sono le lacrime giuste, le buone ragioni per piangere, «ci sono le "lacrime cristiane", conformi ai sentimenti di Cristo». Come quelle dello stesso Signore che ha pianto su Gerusalemme, «per la sorte di una città che rifiuta ostinatamente la via della pace, perché le lacrime giuste sono quelle versate di fronte all'ostinato rifiuto di essere salvati, amati, condotti alla pace».

Affettività e relazioni, continua la formazione per i presbiteri



Il clero della Diocesi di Milano, negli anni pastorali 2023-2026, sta vivendo un articolato itinerario di riflessione e formazione sull'educazione affettiva e sessuale. Nel terzo anno del percorso è offerto un momento di approfondimento rivolto in modo particolare ai presbiteri dal 1° al 15° anno di ordinazione, anni preziosi per l'avvio del ministero e del suo progressivo consolidamento. «È una stagione in cui si intrecciano entusiasmo e fatica, generosità e bisogno di orientamento, e nella quale si compiono passi importanti di maturazione dell'umanità, della vita spirituale e della fraternità presbiterale e con tutto il popolo di Dio», spiegano monsignor Ivano Valagussa e l'équipe della Formazione permanente del clero nella lettera di presentazione; l'incontro si terrà giovedì 26 marzo presso il Centro pastorale di Seveso, dalle 10 alle 12.30. «La mattinata sarà occasione per rileggere con lucidità e fiducia il tempo che si sta vi-

viendo, riconoscendo come l'educazione affettiva e sessuale non sia un tema accessorio, ma una dimensione decisiva per la qualità del ministero e per la cura del dono del celibato - spiegano i promotori -. L'equilibrio affettivo, la capacità di vivere relazioni limpide e fraterne, l'integrazione della propria storia personale e la custodia della propria vita interiore sono elementi essenziali per un servizio pastorale fecondo e sereno». La riflessione sarà guidata da don Guglielmo Cazzulani, parroco di Santa Maria della Clemenza e San Bernardo a Lodi e docente di Teologia spirituale presso la Facoltà teologica dell'Italia settentrionale di Milano e l'Istituto superiore di Scienze religiose Sant'Agostino. Il programma prevede a partire dalle 10 preghiera iniziale e saluto dell'arcivescovo; riflessione di don Cazzulani; interventi di condivisione; conclusione dell'arcivescovo. Per la partecipazione iscrizioni entro il 22 marzo sul portale www.chiesadimilano.it.

RICORDO



Don Giuseppe Ceruti

È deceduto il 7 marzo. Nato a Robecco sul Naviglio nel 1941, ordinato nel 1965, è stato vicario a Vimercate e poi a San Gregorio Barbarigo in Milano. Dal 1990 al 2017 parroco in Santa Cecilia a Milano. Poi residente a Casterno di Robecco sul Naviglio.



Diacono Aldo Grifrone

È deceduto l'8 marzo. Nato a Pescara nel 1945 è stato ordinato diacono permanente nel 2003. Collaboratore pastorale presso la parrocchia Maria Immacolata e poi dal 2010 collaboratore presso la Comunità pastorale «L'Annunciazione» in Pieve Emanuele.



Monsignor Angelo Centemeri

È deceduto l'11 marzo. Nato a Sesto San Giovanni nel 1930, ordinato nel 1955, è stato vicario a Milano in Santa Maria alla Fontana e poi al Suffragio. Assistente dell'Ac femminile, è stato parroco a Cantù e poi, dal 1982 al 2007, a Saronno, anche come decano. Poi cappellano dell'Ospedale di Saronno.

Aperta la fase diocesana della causa di beatificazione. Parla la mamma Paola Cevasco Gallo: «È diventato cristiano perché cercava un significato che durasse per sempre»

«Mio figlio Marco, curioso della vita»



Il Servo di Dio Marco Gallo, in una foto tra le amate montagne durante una vacanza negli Stati Uniti

DI ANNAMARIA BRACCINI

Un ragazzo simpatico, vivace, allegro, ma già da adolescente, caratterizzato dalla ricerca di una risposta alle domande del cuore e soprattutto di una fede vissuta anche nella semplicità di una vita normale, in famiglia, a scuola, con gli amici. Questo era il Servo di Dio Marco Gallo, nato nel 1994 in Liguria e morto a Sovico, in provincia di Monza e Brianza, mentre andava in motorino a scuola per un incidente stradale nel 2011 a 17 anni. Da sabato 7 marzo, con la prima sessione pubblica presieduta dall'arcivescovo, Mario Delpini, nella cappella arcivescovile, si è aperta per lui la fase diocesana della causa di beatificazione e di canonizzazione. Un momento di commozione e di preghiera affollatissimo di compagni di scuola di Marco, di suoi professori, degli amici della Gioventù studentesca di Comunione e liberazione, di sacerdoti e di vescovi. In prima fila, papà Antonio e mamma Paola con le sorelle di Marco, Francesca e Veronica. Ed è appunto, Paola Cevasco Gallo a raccontare chi era suo figlio. «Marco è sempre stato un ragazzino molto vivace, con tante passioni, con cui era piacevole stare. Ciò che ha caratterizzato il nostro tempo con lui era la certezza che mi ascoltassee e questo mi ha sempre dato fiducia». Avevate notato in lui qualcosa di speciale fin da piccolo? «A 4 anni diceva che, da grande, voleva fare il "geometrico", cioè voleva costruire qualcosa che rimanesse. E questo ci aveva molto colpito così come il fatto che ponesse tantissime domande: se vedeva qualcosa di interessante, chiedeva, voleva imparare. In questo senso non era di quelli che si mettevano in mostra - non gli interessava questo aspetto -, ma era curioso della vita».

La vostra famiglia si è trasferita più volte dalla Liguria alla Lombardia. Questo ha segnato Marco? «Il grande distacco è stato quello dalla Liguria che ha costretto tutti noi a cercare amicizie vere, non superficiali. Tale aspetto Marco lo ha sempre coltivato nella sua pur breve vita, cercando anzitutto l'amicizia con il Signore. A volte, mi sorprendevo. Ricordo che, all'asilo, le suore insegnavano ai bimbi a scrivere delle parole. Un giorno, a casa, anche per tenerlo un po' tranquillo (Marco non stava mai fermo), gli chiesi di scrivere una parola imparata che era "armadio". Si blocca e dice: "Scrivo prima Dio perché è il creatore". Non fu e non è una cosa da poco». Come vive l'apertura della fase diocesana della causa per suo figlio indicato dall'arcivescovo come una proposta di santità per tutti? «Ovviamente non posso sapere dove porterà questa strada, ma quello che so è di provare gratitudine, emozione, forse tremore, di fronte a tutto ciò che sta accadendo. La consolazione - che noi ci diciamo in casa - è l'idea che comunque se il Signore ci ha dato la forza di



L'arcivescovo con la mamma e i familiari

continuare dopo il momento in cui Marco ci ha lasciato, non ci abbandonerà mai. Una cosa, di sicuro, è chiara: Marco continua a sorprenderci. Aveva tanti amici, ma se ne è fatti ancora di più in questi 15 anni. Il gran numero di persone che ha voluto partecipare alla Sessione pubblica con un semplice "passaparola" - quanti ragazzi hanno dovuto seguire solo da remoto, perché sarebbero stati troppi se fossero stati in presenza -, ci dicono che quando si assaggia qualcosa di buono, quando si sperimenta il bene, lo si vuole comunicare agli altri. Mi hanno scritto anche giovani che studiano o lavorano in Giappone e negli Stati Uniti. Voi siete una famiglia unita, legata al movimento di Comunione e liberazione. Educare i figli in questa prospettiva ha portato Marco a vivere la fede in modo più sentito di tanti suoi coetanei? «In lui era evidente soprattutto un bisogno di senso. Francesca, la nostra figlia più grande, diceva che Marco è diventato cristiano perché cercava un significato che durasse per sempre. Certo, la dimensione cristiana era un fattore fondamentale della sua esistenza. Ogni anno, il primo novembre, per la solennità di tutti i Santi facciamo un pellegrinaggio al santuario di Nostra Signora di Montallegro in Liguria. Nel 2012 (il 5 sarebbe stato un anno esatto dalla morte di mio figlio) vidi tanti ragazzi, pur nel dolore fu un momento di preghiera che ci aiutò moltissimo». Il giorno prima dell'incidente suo figlio aveva scritto: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo?»... «Adesso possiamo dire che era il giorno prima, ma era un giorno assolutamente come tutti gli altri, anzi con lui, nessun giorno era mai come gli altri. Era successo che era morto Giovanni Bizzozzero, un amico di un suo amico e lui mi chiedeva, cosa ci volesse dire il Signore. Era questa la sua domanda profonda».

22-27 MARZO

Valmadrera, staffetta di preghiera attorno alla reliquia di san Acutis

«Non io ma Dio. La santificazione non è un processo di aggiunta, ma di sottrazione. Meno io per lasciare spazio a Dio»: le parole di san Carlo Acutis fanno da sfondo alla nuova tappa della «staffetta» di preghiera legata alla sua reliquia, in programma a Valmadrera (Lc) da domenica 22 a venerdì 27 marzo. La reliquia ispirerà, guiderà e custodirà nella preghiera e nella meditazione durante gli eventi e i momenti comunitari previsti nell'arco della settimana, secondo questo programma. Tutti i giorni, presso la Chiesa parrocchiale, alle 18.30 incontro dei ragazzi di elementari e medie con san Carlo Acutis; a seguire, fino alle 19.15, esposizione della reliquia per libera preghiera dei fedeli e Vespro. Domenica 22, ore 10.30: nel corso della Santa Messa presso la Chiesa parrocchiale intronizzazione e presentazione alla comunità della

reliquia di san Carlo Acutis. Lunedì 23, ore 20.30: presso la Chiesa parrocchiale adorazione con la testimonianza online di suor Monica Ceroni, insegnante di Carlo Acutis alle scuole medie presso l'Istituto Marcelline di piazza Tommaseo a Milano. Martedì 24, ore 18.30: in Chiesa parrocchiale riflessione e preghiera per i giovani raccolti nella loro Settimana vocazionale. Mercoledì 25, ore 6.30: presso la Chiesa parrocchiale Santa Messa secondo il programma quaresimale e a seguire adorazione personale. Giovedì 26, ore 21: presso l'Oratorio San Filippo Neri «San Carlo Acutis patrono del web», incontro per giovani e adulti con don Manuel Belli sul tema «Web Inferno e Paradiso». Venerdì 27, ore 15: presso la Chiesa parrocchiale adorazione con il Gruppo terza età.



San Carlo Acutis

La Chiesa lombarda si ritrova

A Caravaggio il 19 marzo l'incontro dei Consigli presbiterali lombardi. Ecco alcuni spunti attraverso cui leggere l'appuntamento

DI SILVIO BELLINELLO

«Discepoli, fratelli al servizio della missione» è il titolo scelto per il convegno in programma a Caravaggio (Bergamo) il 19 marzo. Gli invitati sono i membri delle commissioni presbiterali delle Diocesi della Lombardia con i rispettivi vescovi. Ecco tre prospettive con le quali leggere questo momento ecclesiale. La prima coordinata è che la Chiesa

lombarda si ritrova, per la prima volta insieme, a vivere un momento bello di «Chiesa viva». Le dieci Diocesi della regione avranno modo di conversare nello Spirito per ascoltare ciò che Esso chiede per il prossimo tempo. L'occasione di condividere le proprie esperienze come discepoli sul tema del ministero e della chiesa. La seconda coordinata apre a riconoscere fratelli nel ministero e nel servizio che ci compete come sacerdoti, inseriti in un presbiterio con ricchezze e fatiche, ma che sono da rileggere nel Signore Gesù, buon Pastore, per ridire di sì al progetto di amore che è stato scelto per noi. Un'occasione per raccontarsi e ascoltare cosa Dio compie nella vita di un fratello che ho accanto. La terza coordinata esorta a servire nel ministero ponendo al centro del-

la nostra identità e pastorale il Signore Gesù. Per riscoprire insieme la bellezza di una vita che si fa dono ogni giorno e che ci permette di fare esperienze di una pienezza di grazia che nel sacramento ordinato ci è stato dato. Una vita spesa al servizio di coloro che ci vengono affidati e che trovano in noi un segno chiaro della misericordia del Padre. Quest'occasione di Chiesa potrà poi aprire a successivi momenti di ripresa nelle rispettive Diocesi per camminare insieme. Una Chiesa che si mette in ascolto dei tempi che vive per essere e rimanere strumento dell'amore del Padre per ogni uomo di oggi. Per accompagnare oggi le fragilità e le fatiche, per esortare a non perdere la speranza e fiducia. Informazioni e iscrizioni sul portale www.chiesadimilano.it.



Santo Stefano a Vimercate

Durante questo fine settimana l'arcivescovo sarà nella Comunità Madonna del Carmine di Carnate

Decanato di Vimercate, prosegue fino al 17 maggio la visita pastorale

La visita pastorale dell'arcivescovo nel Decanato di Vimercate, Zona pastorale VI, prosegue fino al 17 maggio. Come sempre, comprende Messe, Rosari, Vespri, visite ai cimiteri e incontri con Consigli pastorali, gruppi e associazioni del territorio. In questo fine settimana la visita ha coinvolto la Comunità pastorale Madonna del Carmine di Carnate: Ronco Briantino (sabato pomeriggio), Carnate (stamattina), Velate Milanese e Usmate (oggi pomeriggio). Sabato 21 e domenica 22 marzo è la volta della Comunità pastorale Regina degli Apostoli di Bernareggio: Villanova, Aicurzio, Sulbiate e Bernareggio. Dopo le solennità pasquali, sa-

bato 11 aprile visita a Santi Cosma e Damiano di Concorezzo; domenica 12 aprile alla Comunità pastorale Sant'Apollinare di Arcore: Sant'Eustorgio, (con tappe alle realtà «Farsi Prossimo» e «Casa Perego», Bernate e Regina del Rosario. Sabato 18 e domenica 19 aprile a Bellusco, Mezzago, Ornago e Cavenago, con incontri anche di giovani reduci dall'Africa. Giovedì 23 aprile visita di realtà sociali ed ecclesiali. Sabato 25 e domenica 26 aprile Comunità pastorale Beata Regina del Rosario di Vimercate: Velasca e Oreno, San Maurizio, Santo Stefano, Ol-daniga e Burago di Molgora. Sabato 2 e domenica 3 maggio Comunità pastorale Santa Maria di Lesmo: Correzzana, Lesmo e Camparada, Gerno e Peregallo.

Triduo pasquale in San Vittore

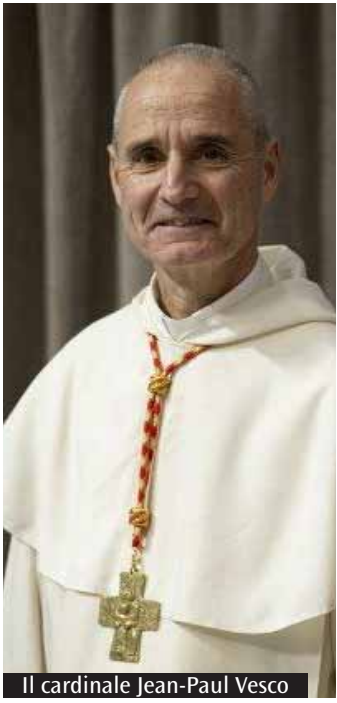
DI LETIZIA GUALDONI

«Tienimi nelle Tue mani» è la proposta del Triduo pasquale vissuto accanto a chi spesso resta invisibile. Le Suore della Carità di Santa Giovanna Antida Thouret invitano i giovani tra i 18 e i 35 anni a un'esperienza di fraternità e preghiera, dal primo al 5 aprile alla Piccola Casa San Giuseppe di Milano, animando le celebrazioni nel carcere di San Vittore insieme ai detenuti. «L'iniziativa è nata tredici anni fa dal nostro servizio in carcere», spiega suor Giulia Marletta. «Il desiderio è far incontrare ai giovani, proprio nei giorni della Pasqua, chi è in carcere e spesso non viene ricordato dalla società». Durante



il Triduo i partecipanti vivranno tempi di condivisione, riflessione e vita comunitaria. «È un'occasione per vivere la Pasqua di risurrezione e di libertà insieme a chi, per la sua condizione, la libertà non ce l'ha», continua la religiosa: «Nascono dialoghi veri e uno

scambio che apre lo sguardo su questa realtà». L'esperienza aiuta anche a rileggere i Vangeli della Passione di Gesù. «Tradimento, processo, arresto: ascoltare questi brani in carcere ha una forza particolare», osserva suor Giulia. Un'occasione preziosa per fermarsi sul mistero della Pasqua insieme ad altri giovani, tra chi condivide un cammino di fede e chi è ancora in ricerca. I giovani dormiranno con il sacco a pelo negli spazi della comunità e condivideranno la vita fraterna fino alla Veglia pasquale. Arrivi e accoglienza il 1° aprile alle ore 17.30, partenze il 5 aprile mattina. Posti limitati: iscrizioni entro oggi contattando suor Giulia al numero 329.3887600.



Il cardinale Jean-Paul Vesco

Venerdì la Via Crucis a Milano, in Duomo l'arcivescovo di Algeri

Il ciclo di Via Crucis quaresimali presiedute dall'arcivescovo, monsignor Mario Delpini, nelle Zone pastorali della Diocesi si concluderà venerdì 20 marzo con il rito per la città di Milano, che partirà alle 20.15 dalla basilica di Santo Stefano (piazza Santo Stefano) e si concluderà in Duomo. Dall'arrivo in Cattedrale, diretta sul portale www.chiesadimilano.it e sul canale Youtube.com/chiesadimilano. Qui, alle 21 - all'interno di «Soul. Festival di Spiritualità» e nel contesto della mostra «Chiamati due volte. I martiri d'Algeria», allestita fino al prossimo 29 marzo nella basilica di Santa Maria della Passione a Milano (via

Conservatorio) - avrà luogo l'incontro con il cardinale Jean-Paul Vesco, arcivescovo di Algeri, alla presenza di monsignor Mario Delpini. Il cardinale Vesco porterà la sua testimonianza a ricordo dei diciannove religiosi e religiose uccisi trent'anni fa in Algeria, tra cui i monaci del monastero di Tibhirine e il vescovo di Orano il domenicano Pierre Claverie. Un'occasione per approfondire anche il senso di una piccola presenza cristiana nella terra che diede i natali a sant'Agostino e dove papa Leone XIV si recherà - primo Pontefice nella storia - a metà del prossimo aprile, prima tappa di un più ampio viaggio africano che proseguirà in Camerun, Guinea Equatoriale e Angola.

Quaresima26

In questa quarta domenica, l'omelia dell'arcivescovo sottolinea la sollecitudine del Salvatore nel rivelare al cieco guarito l'amore che lo accompagna

Gesù ci cerca per darci la felicità



«Gesù guarisce il cieco nato», anonimo pittore caravaggesco (1630 circa), Nantes, Musée des Beaux-Arts

Colui che ci apre lo sguardo con una carezza

Un capolavoro di un caravaggesco, ancora anonimo, conservato a Nantes, colpisce per quel «farsi vicino» del Signore

Gesù passa e ci vede. Vede la nostra infermità, vede la nostra incapacità di vedere. Vede che la nostra cecità è del cuore e della mente, prima ancora che degli occhi. E non ci lascia soli a brancolare nel buio. Questo dipinto è un capolavoro della pittura italiana della prima metà del XVII secolo. Un capolavoro, incredibilmente, di cui non si sa nulla: né l'autore, né la provenienza. Dagli inizi dell'Ottocento si trova in Francia, e oggi fa parte delle collezioni del Musée d'Arts di Nantes, in Bretagna. Tra gli studiosi c'è chi lo avvicina ad Assemetto, e quindi al grande caravaggismo di matrice genovese; chi vi vede, invece, l'influenza di un Ribera, e quindi ne ipotizza un'origine napoletana. Da questo punto di vista, luce deve ancora essere fatta su questo strepitoso dipinto... La prima cosa che si nota in questa scena è la giovane età e la prestantia fisica del cieco nato. Un aspetto spesso trascurato dagli artisti

che hanno illustrato il brano odierno del Vangelo di Giovanni, e che invece rivela la fedeltà al testo scritturale del nostro anonimo pittore, considerando che a un certo punto entrano in scena anche i genitori dell'uomo, interrogati dai giudei. Impressiona, poi, l'accostarsi di altri uomini: Pietro, probabilmente, e quei discepoli che avevano indicato il cieco chiedendo al Rabbi se fosse colpa sua o dei suoi genitori, per essere nato così disgraziato. Discepoli che come gli altri, più ancora degli altri, hanno bisogno di vedere. E di capire. Ma soprattutto colpisce quel chinarsi di Gesù verso il giovane cieco, quel suo andargli incontro, a lui che è a terra, seduto, come schiacciato dalla sua disabilità. Gesù che ci apre lo sguardo con una carezza, perché anche noi finalmente possiamo vedere la luce della verità.

Luca Frigerio

DI MARIO DELPINI *

Anche il cieco vorrebbe essere felice. Per quanto possa sembrare ingenuo, anche il cieco vorrebbe essere felice. Forse qualcuno pensa che il cieco è infelice perché è cieco, e potrebbe anche essere. Però la domanda che inquieta Gesù e lo commuove è quello che dice il cieco: «Di me, di quello che sono io, proprio io, interessa qualche cosa a qualcuno?». Il cieco guarito ha qualche ragione per essere infelice I discepoli che interagiscono con il cieco rappresentano la teologia dell'astrazione. Il cieco non interessa, non interessa sapere che cosa pensa, che cosa vuole. Non interessa il suo desiderio di essere felice. E, invece, interessante il suo caso. Interessa la condizione del cieco e le domande teologiche a proposito della sua condizione, le domande generali che riducono la storia della persona a un caso fra tanti. Ha ragione il cieco di essere infelice: non è considerato una persona, ma un caso. Poi il cieco incontra i vicini di casa, che rappresentano la curiosità degli indifferenti. Sono i pettegolezzi che amano discutere di tutto quello che capita in paese. Hanno pareri diversi e chiacchierano del più e del meno. Ma a loro non interessa dell'uomo che ha riacquisito la vista, solo ritengono curioso e interessante ciò che gli è capitato. Ha ragione il pover'uomo di essere infelice: nessuno si interessa di lui, è solo un oggetto di curiosità. Incontra e vede finalmente i suoi genitori, che rappresentano la paura. Il loro figlio è guarito grazie all'incontro con Gesù, ma essere amici di

Gesù è pericoloso. Sì, si può immaginare che avessero caro il loro figlio cieco e ora guarito, ma più cara è la sicurezza e più forte la paura. È ormai un uomo fatto, pensi lui a cavarsela nelle complicazioni in cui si mettono quelli che prendono le difese di Gesù. Ha ragione il pover'uomo di essere infelice: neppure ai suoi genitori interessa di lui. Non parliamo poi dei farisei, gli esperti di leggi e di religione: la discussione, anzi l'inquisizione si accanisce perché non vogliono credere in quello che il cieco guarito racconta a proposito della sua guarigione né della sua opinione a proposito di Gesù. Ai farisei non interessa né il cieco né la guarigione. Interessa piuttosto istruire il processo per condannare Gesù. Perciò la discussione si conclude con la cacciata dell'uomo dalla sinagoga. Ha ragione il pover'uomo di essere infelice: l'hanno cacciato dalla sinagoga e come scomunicato. Gesù lo cerca Ma se non conta niente per

nessuno, c'è Gesù che si prende cura di lui e lo libera dalla cecità e lo va a cercare nella sua solitudine. Gesù cerca il pover'uomo e non per dire qualche parola patetica di consolazione, ma per chiamarlo alla fede. Il pover'uomo non solo può stare meglio e vivere senza chiedere l'elemosina: può addirittura trovare la via della felicità. Fino a questo punto Gesù si interessa al pover'uomo infelice, fino a esporsi al sospetto e alla condanna da parte dei farisei. Gesù si interessa proprio di lui, più che del sabato, più che della legge di Mosè, più che di sé stesso. La sollecitudine di Gesù è rivelare al pover'uomo l'amore che lo cerca, che lo accompagna, che offre la possibilità di essere felice. Ci sono uomini e donne che ritengono di avere delle buone ragioni per essere infelici: ma Gesù non le cerca? Gesù non si interessa di loro? Gesù non propone a loro, come al pover'uomo che era cieco ed è guarito, la via della fede?

* arcivescovo

PREGHIERA QUOTIDIANA

È la Riconciliazione il tema del «Kyrie»

Prosegue l'appuntamento con «Kyrie, un esercizio di preghiera per ospitare la gioia di Pasqua», nuova serie di meditazioni quotidiane che l'arcivescovo propone per tutto il tempo della Quaresima ambrosiana attraverso i media diocesani e su Telenova. In ognuna delle settimane del tempo quaresimale, infatti, monsignor Delpini si sofferma su un tema portante: dopo una serie di brevi riflessioni e preghiere sulla pace, sul battesimo e sulla sequela di Gesù ai piedi della Croce, la settimana che inizia sarà dedicata alla Riconciliazione. Gli interventi, per questa quarta settimana, sono ambientati nella Biblioteca Capitolare del Duomo di Milano. Questi gli orari e le modalità di trasmissione, fino al mercoledì della Settimana Santa, 1° aprile: sul portale www.chiesadimilano.it, YouTube e pagina Facebook della Diocesi dalle 7 del mattino; su Radio Marconi alle 20.20; su Radio Mater alle 20.30; su Telenova (canale 18 del digitale terrestre) da lunedì a venerdì alle 8.50 (dopo la Messa delle 8 e il Vangelo) e alle 19.35; da lunedì a domenica alle 14.25; al sabato alle 11.15 e alle 20; alla domenica alle 8.40 e alle 20.

I ritiri vogliono offrire un tempo di ascolto e conversione, personale e comunitaria



Al via i ritiri proposti dalla diocesi a chi è impegnato nelle realtà sociali, politiche, culturali e nel volontariato per il bene comune

Una Quaresima lasciandosi interrogare dai poveri

DI NAZARIO COSTANTE *

La Quaresima è un tempo favorevole per fermarsi, ascoltare e lasciarsi interrogare in profondità. In questo orizzonte si collocano i ritiri di spiritualità socio-politica proposti dalla Diocesi di Milano per la Quaresima 2026, rivolti a quanti sono impegnati nelle realtà sociali, politiche, culturali e nel volontariato per il bene comune. Il filo conduttore degli incontri è l'esortazione apostolica *Dilexi te*, primo documento del magistero di papa Leone XIV, che riprende e approfondisce la riflessione avviata da papa Francesco sull'opzione preferenziale per i poveri. I ritiri vogliono offrire un tempo di ascolto, discernimento e conversione, personale e comunitaria. Ascolto della Parola di Dio, in particolare della parabola evangelica del grande banchetto (Lc 14,16-24), che mostra un Dio che non si rassegna ai

rifiuti e continua a invitare, fino a raggiungere i crocicchi delle strade e le periferie dell'esistenza. Discernimento sulle logiche culturali ed economiche che orientano le nostre scelte, spesso segnate da una meritocrazia distorta e da una visione individualista del successo. Conversione dello sguardo e delle pratiche, per imparare a riconoscere nelle persone e nelle comunità segnate dalla povertà non solo fragilità, ma risorse, desideri, competenze, speranza. In questo senso, la carità politica - richiamata più volte dal magistero dell'arcivescovo - emerge come una dimensione essenziale della fede vissuta nella storia: non la difesa di privilegi o equilibri consolidati, ma il servizio al bene comune, a partire da una domanda semplice e decisiva: chi manca? Chi non ha voce? Chi resta ai margini dei processi partecipativi e delle scelte che contano?

Gli incontri prevedono un momento iniziale di preghiera e riflessione, un tempo di silenzio personale e uno spazio di condivisione comunitaria delle risonanze, per favorire un confronto autentico tra persone impegnate in ambiti diversi, ma unite dal desiderio di rendere più giusta e solidale la nostra società. In un tempo segnato da frammentazione, disillusione e solitudine, questi ritiri vogliono essere un'occasione per riscoprire che la speranza nasce dall'assunzione di responsabilità individuali e collettive, dall'ascolto del grido dei poveri e dalla disponibilità a lasciarsi cambiare dall'incontro con loro. È da qui che può prendere forma quel «rinnovamento straordinario» evocato dalla *Dilexi te*, capace di restituire respiro alla vita ecclesiale, alla politica e alla democrazia.

* responsabile Servizio per la Pastorale sociale e del lavoro

Il calendario

Questi i prossimi appuntamenti quaresimali rivolti a quanti sono impegnati nelle realtà sociali, politiche e culturali: martedì 17 marzo alle 20.45 a **Gallarate**, parrocchia Madonna in Campagna (via Milano, 38), presiede don Matteo Rivolta; giovedì 26 marzo alle 20.45 a **Collegno Monzese**, salone Oratorio San Giuliano (piazza San Matteo, 13), presiede don Nazario Costante; giovedì 26 marzo alle 20.45 a **Lecco**, Collegio Volta, salone San Carlo (ingresso da via Marco d'Oggiono), presiede don Walter Magnoni.

Sport, protagonista nella crescita umana e sociale

DI NAZARIO COSTANTE *

Martedì 17 marzo, dalle 14.15 alle 18.30, l'Aula Magna dell'Università cattolica del Sacro Cuore di Milano (largo Gemelli 1) ospiterà il convegno «Lo sport per la crescita personale e sociale», un pomeriggio di riflessione e dialogo dedicato al valore umano ed educativo dello sport. L'iniziativa, promossa dall'Università cattolica con il contributo della Fondazione Giulia Cecchettin e realizzata anche in collaborazione con la Diocesi di Milano - Pastorale sociale e del lavoro, vuole offrire uno spazio di confronto sul significato più profondo della pratica sportiva. Nella tradizione educativa della Chiesa ambrosiana, lo sport ha sempre rappresentato un luogo privilegiato di crescita per i giovani e per le comunità. Negli oratori, nelle associazioni sportive e nei tanti contesti educativi del territorio, l'attività sportiva diventa infatti occasione per imparare il rispetto delle regole, la lealtà, il va-

lore dell'impegno e della collaborazione. Questa prospettiva trova oggi un riconoscimento sempre più esplicito anche a livello civile e istituzionale. In Italia, infatti, il valore dello sport è stato recentemente riconosciuto anche nella Costituzione, che ne sottolinea l'importanza per il benessere psicofisico e per la crescita della persona. La pratica sportiva genera infatti un rilevante valore sociale, contribuendo alla promozione della salute, alla diffusione di stili di vita sani e alla prevenzione di molte fragilità, soprattutto tra i giovani. Allo stesso tempo lo sport rappresenta uno straordinario strumento di inclusione, capace di abbattere barriere culturali e sociali, favorire l'incontro tra persone diverse e offrire opportunità di integrazione a chi vive situazioni di svantaggio. In questo senso lo sport diventa anche fat-

tore di coesione e di sviluppo delle comunità. Investire nello sport significa dunque investire nella qualità della vita delle persone e nella costruzione di una società più giusta e solidale. Dopo l'accoglienza dei partecipanti alle ore 14.15, i lavori si apriranno con i saluti istituzionali del rettore Elena Beccalli; del presidente del Coni Luciano Buonfiglio (in videomessaggio); di Gino Cecchettin, presidente della Fondazione Giulia Cecchettin, e di mons. Mario Delpini, arcivescovo di Milano. Seguirà l'introduzione ai lavori di Anna Maria Tarantola, vicepresidente della Fondazione. Il convegno si articolerà poi in tre momenti di approfondimento. La prima sessione sarà dedicata al ruolo della formazione e della ricerca nel campo dello sport, con uno sguardo al contributo che l'università può

offrire per promuovere una cultura sportiva attenta alla crescita integrale della persona. La seconda sessione darà spazio alla testimonianza di atleti e dirigenti, tra cui campioni olimpici e paralimpici. Infine, la terza sessione sarà dedicata ai giovani e allo sport, con l'esperienza di atleti e protagonisti del mondo sportivo che condivideranno il loro cammino e il valore educativo che lo sport può avere nella vita delle nuove generazioni. In un tempo in cui lo sport rischia talvolta di essere ridotto a spettacolo o a semplice risultato, questo incontro vuole ricordare che esso può essere un grande spazio di umanità e di educazione: un luogo in cui imparare a stare insieme, ad affrontare le sfide con lealtà e a crescere nella responsabilità. Quando è vissuto così, lo sport diventa davvero una palestra di vita, capace di contribuire alla crescita delle persone e al bene della comunità.

* responsabile Servizio per la Pastorale sociale e del lavoro

CSI MILANO

Attenzione, scoppia il Big Bang

Dopo un anno di stop, torna il Big Bang dello sport, momento di confronto tra le società sportive del CSI Milano, tesserati, dirigenti e arbitri. Si svolgerà sabato 21 marzo all'Enjoy Center di Cernusco sul Naviglio, dalle 9 alle 13. Ben ventuno i tavoli di lavoro, dedicati a numerosi aspetti della vita quotidiana dei gruppi sportivi. Quattro sono concentrati sui campionati e due sulla giustizia sportiva, mentre gli altri quindici cercheranno di non tralasciare alcuna tematica centrale per la vita delle società: dallo sport inclusivo agli sport individuali, dalla comunicazione alle attività per i più piccoli, dalla riflessione su genitori e adolescenti alla formazione, dalla burocrazia alla centralità di alcune figure dirigenziali. Il rapporto con l'oratorio, lo sport in carcere e il volontariato sportivo internazionale chiuderanno il palinsesto, parlando di relazioni davvero centrali per chi vuole educare attraverso lo sport. «È la possibilità di uno scambio di ricchezze unico, un momento significativo per confrontarsi su visioni, nuove prassi, spunti e idee», sottolinea il presidente Massimo Achini.

Caritas ambrosiana e Confindustria Varese hanno firmato un'intesa per promuovere tra i lavoratori progetti di educazione finanziaria e di reinserimento occupazionale

Lavoro, sostegno ai più fragili

L'obiettivo è quello di favorire una maggiore conoscenza nel campo economico, aiutare i disoccupati a reimpiegarsi e offrire alle aziende nuovi strumenti per trovare personale qualificato



Il direttore Caritas don Paolo Selmi (a sinistra) e il presidente Luigi Galdabini

DI GIOVANNI CONTE

Prevenire il disagio economico, contrastare situazioni finanziarie fragili, aiutare le persone disoccupate a rientrare nel mondo del lavoro e offrire alle imprese uno strumento in più per trovare sul mercato del lavoro quelle risorse umane di cui sono alla ricerca per il proprio sviluppo. Questi gli obiettivi delle iniziative che verranno avviate dal protocollo d'intesa che Confindustria Varese e Fondazione Caritas ambrosiana Onlus hanno firmato venerdì scorso. L'intesa permetterà di far partire, da una parte, percorsi di formazione di educazione finanziaria e, dall'altra, di promuovere il «Fondo diamo lavoro» tra le imprese varesine. Progetti destinati, nel primo caso, a contrastare situazioni economiche fragili grazie a una maggiore conoscenza nel campo finanziario con percorsi di formazione in incontri collettivi aziendali dedicati ai dipendenti delle imprese e individuali o per interi nuclei familiari, che vogliono acquisire maggiore consapevolezza della propria situazione economica. Nel secondo, ad aiutare le persone in difficoltà economica e lavorativa, tramite il re-inserimento nel mondo occupazionale attraverso tirocini extracurricolari. «In coerenza con lo sviluppo del Social progress Index Varese - sottolinea Luigi Galdabini, presidente di Confindustria Varese - e con la volontà di contribuire al progresso non solo economico, ma anche sociale della provincia, Confindustria Varese ha avviato alcune collaborazioni e progetti con diversi stakeholder e su vari fronti di impegno sociale. Tutti riconducibili a un'unica progettualità che è stata ribattezzata Social impact. L'accordo che firmiamo con Caritas ambrosiana si inserisce in questo quadro e lo arricchisce, aggiungendo due tasselli fondamentali: da una parte, offrire opportunità ai dipendenti delle imprese associate di accrescere la propria conoscenza e tranquillità finanziaria; dall'altra, promuovendo percorsi strutturati di ricollocamento del lavoro favorendo allo stesso tempo le imprese sempre più in difficoltà nella ricerca di personale qualificato. «Il lavoro, lo dice la Costituzione italiana all'articolo 1, è fondamento del nostro ordinamento repubblicano - afferma don Paolo Selmi, direttore della Caritas ambrosiana -. È il fondamento, potremmo dire in altre parole, del nostro stare e riconoscerci come comunità. Per un cristiano, è an-

che veicolo di espressione della dignità, della creatività, della capacità relazionale e fraterna che è propria di ogni essere umano. Per questo motivo, crediamo molto nelle alleanze con i soggetti, incluse le imprese e le loro organizzazioni di rappresentanza, che organizzano e promuovono il lavoro prestando attenzione alla sua funzione sociale e di promozione umana». Un modo concreto e diretto di stare accanto ai lavoratori e alle loro famiglie: «L'intesa con Confindustria Varese - continua don Selmi - ci convince particolarmente e speriamo possa diventare modello di analoghi accordi con altri soggetti territoriali. Anzitutto, aiuta i lavoratori a gestire con razionalità e lungimiranza i frutti economici del proprio lavoro, evitando derive di sovraindebitamento e dipendenza che possono causare povertà materiali e fragilità sociali. In secondo luogo, consente di potenziare uno strumento, il «Fondo diamo lavoro», nel quale crediamo molto, dal momento che consente a persone vulnerabili di fruire di concrete opportunità formative e di inserimento sociale e a imprese che faticano a trovare manodopera, di attingere a un serbatoio troppo spesso trascurato. I poveri hanno bisogno di lavoro, tanto quanto il lavoro può scoprire nei poveri una risorsa». L'obiettivo degli incontri formativi collettivi aziendali è quello di fornire a

tutti i collaboratori delle imprese interessate, le competenze generali necessarie per gestire consapevolmente le finanze personali e familiari, imparando a pianificare, risparmiare e investire in modo efficace. I percorsi individuali saranno invece dedicati a quelle persone e ai rispettivi nuclei familiari che, anche a seguito dell'incontro formativo collettivo aziendale sull'educazione finanziaria, saranno stati individuati da Caritas come più fragili. L'obiettivo di questi percorsi più specifici è quello di aiutare i lavoratori ad acquisire maggiore consapevolezza della propria situazione economica, garantendo obiettivi di spesa, di risparmio e di investimento consapevoli. Il «Fondo diamo lavoro», gestito da Caritas ambrosiana tramite Servizio Siloe e Fondazione San Carlo, è rivolto alle famiglie in difficoltà economica a causa del protrarsi di situazioni di disoccupazione. L'obiettivo, in questo caso, è quello di fornire un aiuto alle persone disoccupate, favorendo il loro reinserimento nel mondo occupazionale, attraverso tirocini finanziati interamente dal Fondo della durata di massimo 30 ore settimanali (esclusa la domenica, per un periodo di 3 mesi con possibilità di proroga), finalizzati a far acquisire nuove competenze e abilità professionalizzanti utili a rafforzare la loro occupabilità nel mercato del lavoro.

AMBROSIANEUM

Immagini di «Fede e guerra»: martedì l'incontro sulle stragi in Nigeria

Fondazione Ambrosianeum (via delle Ore 3, Milano) organizza per martedì 17 marzo alle 18.30 un incontro, il quinto e ultimo, intorno alla mostra «Fede e guerra», su «Le cicatrici della Terra. Nigeria: dal terrorismo alla politica, dal Borno al Benue». Intervengono Carlo Cozzoli, fotografo e autore; Francesco Maviglia, video-giornalista; don Gideon Obasogie, sacerdote della diocesi di Maiduguri, Nigeria. Introduce Fabio Pizzul, presidente Fondazione Ambrosianeum. Al termine è prevista la proiezione del cortometraggio di Francesco Maviglia e la visita alla mostra fotografica realizzata dai giovani fotografi del Collettivo Memora (video e servizi di presentazione su www.chiesadimilano.it). Il 15 giugno 2025 a Yelwata, in Nigeria, si sono contati 200 morti. Bambini segnati dal machete, corpi bruciati, case distrutte. I pastori Fulani, colpevoli di uno dei più grandi massacri degli ultimi anni, stanno devastando la regione centrale della Middle Belt. Terra necessaria ai nomadi di fede musulmana per la transumanza del bestiame, così ambita da spingerli alla devastazione di intere comunità cristiane, nel disinteresse internazionale. Info: 02.86464053; info@ambrosianeum.org.

La Chiesa durante le emergenze



emergenza (Marcianum Press, 376 pagine, 26 euro). Si tratta di uno studio che trae origine dalla particolare situazione che la Chiesa ha vissuto durante la pandemia da Covid-19, dal febbraio 2020 alla primavera 2022. Dopo una sintetica rassegna delle misure adottate dall'autorità ecclesiastica in alcune epidemie del

passato e durante le due guerre mondiali, nel libro vengono analizzati e contestualizzati all'interno dell'ordinamento canonico i provvedimenti adottati in Italia per fronteggiare l'ultima pandemia, con una particolare attenzione al rapporto con la comunità politica. Viene dunque dimostrato che la Chiesa ha l'adeguata esperienza per affrontare situazioni di emergenza continuando ad annunciare il Vangelo, a celebrare i Sacramenti, ad aiutare i poveri. L'incontro è aperto a tutti, ma sono invitati in modo particolare gli operatori pastorali: lettori, cantori, ministri straordinari dell'Eucaristia, membri dei Consigli pastorali e dei Consigli degli affari economici.

Visita il nostro sito rusconiviaggi.it e scopri tutte le partenze per l'anno 2026!



Telefono:
+39 0341 363077



E-mail:
rv@rusconiviaggi.com

Quando il cinema attraversa i continenti

La 35ª edizione del Festival del cinema africano d'Asia e America latina - Fescaal, evento prodotto da Coe Ets e Fondazione Terre des Hommes Italia Ets, si terrà dal 20 al 29 marzo, in sala a Milano e in streaming in tutta Italia su MYmovies.it. «Zebra lives on» è il *claim* che accompagna questa nuova edizione e ne racchiude lo spirito: un segno di continuità e trasformazione, di resistenza e vitalità, che riafferma l'identità del Fescaal come spazio vivo di incontro, dialogo e visione sul cinema e sulle culture di Africa, Asia e America latina. «L'immagine iconica del Festival, la zebra multicolore, quest'anno esce dalla

bidimensionalità e prende corpo - dichiarano le direttrici artistiche Annamaria Gallone e Alessandra Speciale -. Non è un semplice esercizio formale, ma un passaggio di stato: la zebra continua a esistere trasformandosi. Diventa segno vivo, capace di rimandare a un ritorno all'autenticità, ma anche di animarsi e acquisire una presenza che dialoga con il linguaggio del cinema. È una figura che non si fissa in un simbolo: attraversa il tempo, resiste e resta vitale, come le storie e gli sguardi che il Festival porta sullo schermo».

Il programma
Dieci giorni di proiezioni, 47 film (21 realizzati da donne) di cui 23 prime italiane, una

internazionale e una europea, incontri con gli autori ed eventi speciali, che si svolgeranno in presenza nelle seguenti sale: Cinema Godard di Fondazione Prada, Cineteca Milano Arlecchino, Cineteca Milano Mic e Auditorium San Fedele. Una selezione della programmazione cinematografica sarà inoltre disponibile online su MYmovies.it, offrendo al pubblico un'esperienza accessibile in tutta Italia.

L'apertura
La programmazione cinematografica prenderà ufficialmente il via venerdì 20 marzo con la cerimonia di apertura e la proiezione in anteprima italiana di *No Good Men* di Shahrbanoo Sadat che

si terrà, come ormai da tradizione, al Cinema Godard - Fondazione Prada alla presenza della regista. Il film è stato recentemente presentato in anteprima mondiale come opening film della 76ª Berlinale e sarà distribuito in sala da Be Water Film. Shahrbanoo Sadat conferma la forza di uno sguardo cinematografico tra i più originali del panorama contemporaneo. Con il suo mix tra commedia romantica e critica sociale e una prospettiva femminile radicata nella realtà afghana, il film segna un nuovo capitolo di un percorso artistico coerente e radicale, capace di intrecciare satira sociale, memoria collettiva e racconto politico.



Un particolare della locandina

Dal 20 al 29 marzo a Milano il 35esimo Festival africano, d'Asia e America latina: 47 film, proiezioni anche online

Fescaal e Fondazione Prada le dedicano un omaggio, presentando anche i suoi due lungometraggi precedenti, *Wolf and Sheep* (2016) e *Orphanage* (2019). Ad anticipare l'inizio del Festival, giovedì 19 marzo alle 17 nella Sala Conferenze di Palazzo Reale, si terrà un

evento speciale di pre-festival con la proiezione del documentario *Chilometri 1696 - Gasdotto del Sur* di Valentino Orsini, appartenente all'archivio storico di Eni (*main sponsor* del Fescaal). Seguiranno un *talk* e un rinfresco. Ingresso a inviti. Info: www.fescaal.org.



Alessandro Manzoni e Antonio Rosmini

Dall'incontro del 1826 alla lunga corrispondenza, il legame tra Manzoni e Rosmini si nutrì di stima reciproca, confronto intellettuale e fiducia nella Provvidenza

Un'amicizia autentica

DI BENEDETTA LISCI

«Si rammenti d'uno, il quale conta tra le grazie immeritate fattegli dal Signore il conoscer Rosmini, e l'aver parte nella sua benevolenza». Così Alessandro Manzoni scriveva all'amico Antonio Rosmini il 28 febbraio 1843, non potendo prevedere che le stesse parole sarebbero state in seguito incise sul piedistallo in marmo della statua eretta al Roveretano presso i giardini di porta Venezia, a Milano.

Il primo incontro tra i due avvenne nel marzo 1826, grazie alla felice mediazione di Nicolò Tommaseo. Manzoni all'epoca era già scrittore e poeta di fama indiscussa e Rosmini aveva potuto leggere gli *Imni Sacri* e le opere tragiche. Rosmini, giovane sacerdote, ancora poco noto, aveva dato alle stampe il volume *Dell'Educazione cristiana* che, grazie al cugino Carlo Rosmini, arrivò a Manzoni, il quale fece giungere all'autore il suo parere. «Il libretto *Dell'Educazione cristiana* fu aggradito: il Manzoni mi fece dire un mondo di gentilezze», racconta poi Rosmini a un amico.

Alla prima visita in casa del Manzoni ne seguirono altre: la frequentazione divenne abituale, i dialoghi più lunghi e più intimi. Certamente non mancarono le divergenze, ma la diversità delle opinioni e delle posizioni non allentò la stima e la fiducia reciproca. Davanti a questioni politiche circa l'Italia unita ognuno conservava e difendeva la propria posizione: federale Rosmini, unitaria Manzoni. L'accordo giunse solo in questi termini: «È un'utopia, - diceva Manzoni a Rosmini - la mia, ed è un'utopia la sua: con questa differenza, che la mia è bella, la sua è brutta».

Nel 1826 Manzoni lavorava assiduamente ai *Promessi Sposi* e Rosmini era tra i pochi privilegiati a leggerne le bozze. Il Roveretano, impegnato nei suoi studi, stava mettendo mano alla sua opera filosofica principale e Manzoni, leggendolo in anteprima, gli suggerì di semplificarne il titolo in: *Nuovo Saggio sull'origine delle idee*. Rosmini approvò, e così fu.

Pur diventando amicissimi, conservavano l'uno per l'altro un tratto improntato a rispetto e nobiltà: si diedero sempre del Lei, mai del Tu, e neppure del Voi, tratto di familiarità che Rosmini usò ben presto col conte Mellerio. Il Bonghi, testimone dei loro lunghi colloqui su argomenti disparati, così li ha descritti nella sua opera *Le Stresiane*: «Il Manzoni era al Rosmini il poeta del cuore suo; il Rosmini era al Manzoni il filosofo della sua mente».

Le vicissitudini della vita e gli impegni personali li portarono lontano, ma mai distanti. Il conversare di persona venne sostituito da lettere e biglietti, raccolti in un ampio e ricco carteggio, che mette in evidenza la loro comunione d'idee su molti argomenti e il reciproco desiderio di migliorarsi attingendo informazioni, consigli e critiche l'uno dall'altro.

La frequentazione divenne più assidua dal 1849, quando entrambi si ritroveranno

sulle sponde del lago Maggiore: Manzoni a Lesa, ospite di Stefano Stampa, figlio della seconda moglie; Rosmini a Stresa, nella villa Bolongaro, dove risiedeva la comunità rosminiana. La vicinanza favorì i loro incontri, ed era usuale vederli discorrere o passeggiare lungo la riva del lago o so-stare all'ombra di una magnolia.

Si racconta che nel 1853 lo Stampa sollecitò il pittore Francesco Hayez a realizzare un ritratto di Manzoni mentre era a Lesa; Manzoni volle lo stesso per l'amico di Stresa, ma ottenerlo era cosa ardua: Rosmini non amava stare in posa. Per agevolare il lavoro dell'artista e la posa dell'amico, Manzoni lo intrattenne con spiritosa semplicità raccontando barzellette assai divertenti.

Quella tra Rosmini e Manzoni fu un'amicizia autentica, basata su una straordinaria corrispondenza d'anime e su una tenace fede nella bontà della Provvidenza, tanto che ancora oggi i loro nomi sono ricordati e pronunciati insieme.

SAN BASSIANO

CASA PER FERIE · Bellaria (Rimini)



Programma la tua vacanza da noi: saremo aperti dal 31 maggio al 5 settembre



Con voi dal 1973

OPERA DIOCESANA
SANT'ALBERTO VESCOVO
LODI

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI:

Tel. 0541.346769 • info@odsa.lodi.it • www.odsa.lodi.it • Seguici su:  

La Fiaccola
di Ylenia Spinelli

I seminaristi alla scoperta di nuovi mondi e culture

Il numero di marzo de *La Fiaccola* si apre con le uscite fraterne che i seminaristi del Quadriennio hanno vissuto in tre diverse città. Da sempre sono un'opportunità per cementare l'amicizia tra ragazzi, ma anche per sperimentare nuovi mondi e culture, nonché diversi modi di essere Chiesa. Il viaggio della terza Teologia a Barcellona è stato un'occasione per conoscere la Chiesa catalana, in particolare ascoltando la testimonianza del cardinale Juan José Omella y Omella. Una lezione di spiritualità è stata anche la visita alla Sagrada Família, a cento anni dalla morte del suo principale autore, l'architetto Antoni Gaudí, che continua ad attirare moltissimi turisti e fedeli, perché alla bellezza dell'edificio si unisce la profondità del pensiero teologico. Il viaggio a Marrakech, con le passeggiate tra i suk e la cammellata nel deserto, ha invece regalato ai seminaristi di quarta Teologia una breve

immersione nella cultura islamica e nel suggestivo paesaggio marocchino. Infine, i giorni trascorsi a Madrid dalla quinta Teologia sono stati una bella opportunità per conoscere la Chiesa locale, per confrontarsi con i seminaristi madrileni e per ammirare la ricchezza della storia e dell'arte di questa capitale europea. Non mancano i racconti delle classi del Biennio che a inizio febbraio hanno vissuto una settimana nella propria parrocchia di pastorale, ma anche le accoglienze di giovani e adulti nella comunità di Venegono, al sabato e alla domenica e poi gli Esercizi spirituali di Quaresima e il «mensilario» dei diaconi prossimi all'ordinazione sacerdotale con i sacerdoti anziani della Diocesi. Per ricevere *La Fiaccola* contattare il Segretariato per il Seminario di Venegono (tel. 0331.867.111, segretariato@seminario.milano.it). Per la versione digitale www.riviste.seminario.milano.it.



Parliamone con un film
di Gabriele Lingiardi

Regia di Beatrice Minger e Christoph Schaub. Con Natalie Radmall-Quirke, Axel Moustache, Charles Morillon, Vera Flück, Eileen Gray. Genere: documentario, drammatico. Svizzera (2024). Distribuito da Trent Film.

Che cos'è la casa? Un «macchinario» a disposizione del benessere dell'uomo o un organismo costruito per essere un'estensione della vita interiore di chi la abita? Sono le domande che si ponevano la designer irlandese Eileen Gray e Jean Badovici, fondatore della rivista *L'Architecture vivante*, mentre realizzavano un'opera d'arte architettonica: la villa E.1027, la *Maison en bord du mer*, un rifugio modernista edificato in Costa Azzurra. Il nome è indizio della loro collaborazione: «E» per Eileen, «10» per la posizione nell'alfabeto della J di Jean, «2» per Badovici, «7» per Gray. Quel capolavoro catturò l'attenzione di Le Corbusier il quale dipinse sulle pareti bianche sia interne sia esterne, senza il per-

«E.1027. Eileen Gray e la casa sul mare»: architettura come estensione della persona

messo di Gray, dei murali. La sua arte divenne celebre, quasi più dell'edificio. *E.1027. Eileen Gray e la casa sul mare* è un film che racconta questa storia con la libertà creativa dei suoi protagonisti. Sullo schermo si alternano numerose fotografie d'archivio con le ricostruzioni di finzione con attori. In alcune scene i dialoghi tra i personaggi si svolgono nell'ambiente spoglio di un palcoscenico. Diversi stili in lotta tra di loro proprio come la distanza concettuale tra Le Corbusier e Gray. I registi Beatrice Minger e Christoph Schaub usano questa rivalità tra i due per parlare di arte e non solo. La E.1027 è un'estensione dei desideri più profondi della designer. Una rappresentazione della sua intimità. I colori che l'hanno invasa appaiono,

in questa lettura simbolica, come un atto brutale. Uno stupro (architettonico) da parte di un uomo che ne è rimasto ossessionato a tal punto da imporre con la forza la propria visione. Un'invasione dello spazio privato della casa e della creatività, che oscurò per anni il genio della donna. Nel 1952 Le Corbusier, non potendosi imporre ulteriormente, costruì il suo Cabanon proprio accanto alla casa così da rovinarne l'isolamento. Usando l'architettura il film si fa efficace metafora (anche se non troppo dinamica) della violenza sulle donne, del controllo e dell'invasione negli personali. La violenza può trovarsi ovunque, anche nell'arte. Temi: architettura, casa, arte, violenza sulle donne, ossessione, libertà.



SABATO

Itl Libri al Book Pride



Il Libri sarà presente a Book Pride Milano (via Moncucco, 35), la fiera nazionale dell'editoria indipendente, dal 20 al 22 marzo allo stand B48, con una selezione di titoli del catalogo e le novità editoriali. Un'occasione per incontrare lettori e lettrici e scoprire da vicino i libri e i temi che attraversano il progetto editoriale. Tra gli appuntamenti in programma, sabato 21 marzo alle ore 15, nella sala Lagos, si terrà l'incontro dedicato al volume *Dare casa all'amore ferito* (In Dialogo, 240 pagine, 20 euro). L'autore Paolo Dell'Oca racconterà l'esperienza di Fondazione Arché, nata negli anni Novanta a Milano e oggi attiva in diversi territori, che accompagna donne e bambini in percorsi di autonomia abitativa dopo situazioni di violenza e grave fragilità. Interverranno Rossella Sacco, presidente del Forum del Terzo settore; Ingrid Bianchetti, educatrice coordinatrice di Casa Carla; Silvia Caramelli, assistente sociale responsabile dell'Area Housing di Arché. L'incontro sarà un momento di confronto sul tema dell'abitare come pratica di cura e ricostruzione, capace di restituire dignità, indipendenza e futuro a chi riparte da una ferita profonda. L'ingresso è libero con biglietto per la fiera acquistabile su bookpride.net/ticket.



Il raggio di luce che dalla volta della navata si proietta sulla meridiana



La meridiana nella sua parte finale, che sale sul muro a settentrione

storia. La rivoluzione del tempo nella Milano dei Lumi La meridiana del Duomo, capolavoro della scienza

DI LUCA FRIGERIO

Entrando nel Duomo di Milano viene spontaneo alzare gli occhi verso le volte, abbracciando con uno sguardo l'imponenza dell'interno della cattedrale. Eppure anche sul pavimento c'è qualcosa di interessante da osservare, proprio a pochi metri dalla soglia: una sottile e lucente striscia di ottone, che attraversa tutte e cinque le navate del tempio, correndo parallelamente alla facciata da sud a nord, e salendo anche di tre metri sulla parete settentrionale. Si tratta della meridiana, cioè di un orologio solare, realizzata nel 1786 e ripristinata nelle sue funzionalità esattamente cinquant'anni fa, nel 1976. Ma qual è la sua storia? Perché mettere questo strumento scientifico all'interno del Duomo? E perché proprio sul finire del XVIII secolo? Fino ad allora a Milano era ancora in vigore l'ora «italica», che prevedeva la fine della giornata con il tramonto, così che le varie attività umane erano regolate dai ritmi della natura. Questo sistema, in uso da secoli (per non dire da sempre), determinava tuttavia forti scarti orari fra stagione e l'altra, cambiando ovviamente il momento del tramonto tra estate e inverno. I tempi moderni esigevano una nuova misurazione del tempo, più esatta e non influenzata dal variare delle stagioni: i francesi, infatti, avevano introdotto un conteggio delle ore che si basava sul mezzogiorno, le 12, facendo coincidere la fine della giornata con la mezzanotte, le 24. Già Maria Teresa d'Austria aveva decretato l'adozione dell'ora alla francese in tutti i territori dell'impero asburgico, quindi anche in Lombardia. Dopo anni di esitazione, nel 1786 ben tre ordinanze - firmate da Cesare Beccaria, il celebre autore *Dei delitti e delle pene*, all'epoca regio commissario - imposero quel cambiamento, che fu davvero epocale.

Occorreva a questo punto uno strumento che a Milano segnasse esattamente il mezzogiorno, che pur non essendo costante, ha tuttavia un'escursione modesta nel corso dell'anno. Per realizzarlo vennero incaricati gli astronomi della specola di Brera: i gesuiti De Cesaris e Reggio. E volendo inserirlo in un luogo «al chiuso», la scelta cadde naturalmente sul Duomo, che aveva tutte le caratteristiche adatte, compresa l'immediata fruibilità da parte del pubblico: la meridiana, infatti, venne realizzata vicina all'ingresso anche per non disturbare le funzioni religiose con il via vai di persone che sarebbero entrate «solo» per conoscere l'ora esatta o regolare il proprio orologio. Come si sa, le meridiane che stanno all'aperto, spesso posizionate sui muri di chiese e palazzi, sono orologi solari che hanno lo scopo di indicare le ore del giorno. Ma la meridiana all'interno del Duomo di Milano serve, come detto, a indicare soltanto l'ora del mezzogiorno «vero», cioè il momento in cui il sole si trova esattamente a sud e quindi proprio nel

piano meridiano. Per fare questo, gli astronomi di Brera ricavarono il foro gnomico, attraverso cui penetra il fascio di luce, sulla copertura della navata esterna meridionale, a circa 23 metri d'altezza. Questa meridiana ambrosiana, dunque, funziona al «contrario», cioè come una camera oscura: non si basa sull'ombra, ma sulla luce proiettata. Sul pavimento della cattedrale milanese, così, la linea meridiana è evidenziata da un regolo in ottone di 15 millimetri di spessore. Accanto ad esso vennero sistemati anche i segni dello Zodiaco, con le relative date d'ingresso del sole. Da quel 1786, e fino alla maggiore diffusione degli orologi meccanici, allo «scoccare» del mezzogiorno un addetto usciva sul sagrato del Duomo sventolando una bandiera, avvertendo così la guarnigione al Castello Sforzesco che sparava un colpo di cannone, avvertendo così tutta la città che erano proprio le ore 12. Le novità che modificano abitudini e tradizioni consolidate sono spesso accolte con diffidenza. Ma questa del nuovo computo orario creò proteste e scontro, almeno all'inizio. Come si evince, ad esempio, da una lettera inviata nel 1787 dalla cugina a Giacomo Canova, dove leggiamo: «Da che mondo è mondo, il sole è sempre tramontato alle 23 e mezzo e alle 24 si è sempre detto l'Angelus. Adesso non si capisce più nulla. Il sole è ammatto: tramonta ogni giorno a un'ora diversa... Siamo in uno stato di confusione terribile: da tre mesi non c'è più nessuno che sappia l'ora!». Ma forse perché la gentildonna si trovava a Parma: fosse stata a Milano, avrebbe saputo l'ora precisa, grazie alla meridiana del Duomo.



Alcune formelle con i segni zodiacali



In San Fedele la «Missa Brevis K.275», nuovo concerto per il Mozart «milanese»



Appuntamento con la musica sacra proposta dal Coro Città di Milano venerdì alle 20. Ingresso libero

Venerdì 20 marzo, alle 20, presso la chiesa di San Fedele, si terrà un concerto nell'ambito del progetto «Mozart a Milano»: il Coro Città di Milano, insieme all'Amadeus Kammerchor, sarà accompagnato dall'Orchestra Filarmonica Amadeus e da quattro solisti (Beatrice Vaccari, Victoria Shapranova, Andrey Glowienka, Emidio Guidotti). Il concerto sarà diretto dal maestro Cavallaro. Al centro del programma, la *Missa Brevis in Si bemolle maggiore* K.275, celebre per il suo carattere luminoso ed essenziale. Semplice nella struttura ma ricca di invenzioni melodiche, questa composizione rappresenta in modo esemplare la tensione creativa del giovane Mozart tra la severità della tradizione sacra e il gusto galante e teatrale. Il Coro Città di Milano prosegue così il suo percorso musicale di concerti gratuiti, realizzati nei luoghi in cui il giovane Mozart visse, suonò e compose durante i suoi soggiorni milanesi tra il 1770 e il 1773. La partecipazione è libera e aperta a tutti.

In libreria

Quando la fragilità diventa una risorsa

Scoprire in età adulta di convivere con la Sindrome di Tourette può cambiare radicalmente il modo in cui si interpreta la propria vita. Nel libro *Il mio contrappunto imperfetto* (Ipl, 136 pagine, 17 euro), Roberta Framaglia racconta proprio questo passaggio: la rilettura del proprio passato alla luce di una diagnosi che trasforma fragilità e differenze in nuove chiavi di comprensione. Musicista, insegnante e artista, Framaglia intreccia nel libro il percorso personale con quello musicale. Il racconto si muove tra ricordi, esperienze sul palco, relazioni e momenti di

crisi, mostrando come la musica sia stata allo stesso tempo rifugio, disciplina ed espressione autentica di sé. La diagnosi diventa quindi l'occasione per riconoscere nella propria sensibilità una risorsa. Le difficoltà, i tic e il bisogno di controllo trovano nella pratica musicale un contrappunto possibile, capace di dare forma e senso a ciò che spesso resta invisibile. Ne emerge una testimonianza intima e sincera, che parla a chiunque si sia sentito fuori posto. Un invito ad accogliere la propria unicità e a trasformarla in una possibilità di crescita, personale e creativa.



Proposte della settimana

Tra i programmi della settimana su Telenova (canale 18 del digitale terrestre) segnaliamo: Oggi alle 8 *La Chiesa nella città*; alle 9.30 Santa Messa dal Duomo di Milano. Alle 8.40, 14.25 e 20 *Kyrie*, un esercizio di preghiera per ospitare la gioia di Pasqua con mons. Delpini. Lunedì 16 alle 8 Santa Messa dal Duomo di Milano, seguita dal commento al Vangelo del giorno in rito ambrosiano (anche da martedì a giovedì); alle 8.50 *Kyrie* (anche da martedì a venerdì); alle 10 *Fede e Parole* (anche da martedì a venerdì); alle 10.35 *Metropolis* (anche da martedì a venerdì); alle 11.45 Santo Rosario con il card. Comastri (anche da martedì a sabato); alle 14.25 e alle 19.35 *Kyrie* (da martedì a venerdì); alle 23.30 *Buonanotte... in preghiera* (anche da martedì a venerdì). Martedì 17 alle 9.15 preghiera del

mattino; alle 13 *Pronto TN?* (anche da lunedì a venerdì). Mercoledì 18 alle 9.30 Adorazione eucaristica (anche da lunedì a venerdì); alle 19.15 *TgN sera* (tutti i giorni da lunedì a venerdì). Giovedì 19 alle 18.45 *La Chiesa nella città*, settimanale di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana. Venerdì 20 alle 7.20 il Santo Rosario (anche da lunedì a domenica); alle 8 Via Crucis; alle 21 *Linea d'ombra*. Sabato 21 alle 7.25 il Santo del giorno; alle 10.30 *La Chiesa nella città*; alle 11.15 e alle 20 *Kyrie*. Domenica 22 alle 8 *La Chiesa nella città*; alle 8.40, 14.25 e 20 *Kyrie*; alle 9.30 Santa Messa dal Duomo di Milano.

